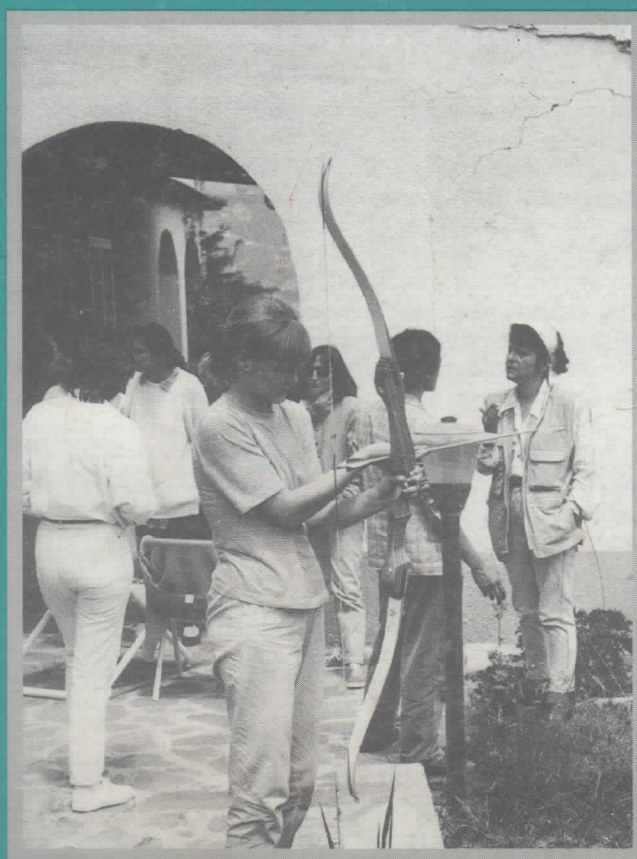


# ESERCIZI SPIRITUALI per GIOVANI GUERRIERE

(S. MARCO DI CASTELLABATE, 30 MAGGIO - GIUGNO 1991)



Gli Esercizi spirituali per giovani guerriere sono nati per ottenere un'immersione totale in un vivere tra donne, senza adattarlo né alla formula convegno né a quella, generica, dello star bene insieme.

Volevamo rinnovare il piacere del raccogliersi, ma anche il ritmo del disperdersi; abbiamo pensato l'essere insieme scandito da molte attività, distinte nella giornata anche per il diverso orario e spazio.

Il plurale, che sto usando, raccoglie questo scambio tra me, Angela Putino, e Rosetta Stella, con cui, fin dai primi incontri di guerriere, ho diviso problemi e progetti. L'idea ci è venuta, a seguito di quelle lezioni intensive sulla differenza sessuale (tenute presso il gruppo B del "Virginia Woolf"), che l'assessore Giovanna Petrelli aveva reso possibili per un gruppo di donne di Terni. Avevamo infatti visto sorgere in questo clima "intensivo" una vivacità tutta particolare che consentiva una coraggiosa scoperta di se stesse e delle altre.

Quando, con grande generosità di ospite, Luisa Cavaliere della redazione della rivista "Madrigale", offrì la sua casa di S. Marco, non ci siamo tirate indietro. Direttamente io, ho chiamato, da più parti d'Italia, alcune donne che in passato avevano manifestato un chiaro interesse per la funzione guerriera femminile. Tale decisione di invitare dal sud e dal nord, mi costrinse a fare delle scelte restrittive. Oggi, con il riproporsi più continuo degli esercizi, rimaniamo più a livello locale, per quello che riguarda la scelta delle partecipanti, mantenendo ferma tuttavia la tendenza ad avere presenti alcune che vengono da lontano. Teniamo inoltre a non creare fusione dei gruppi o delle persone che convergono, per questo parliamo solo di alleanze; inoltre ogni luogo o gruppo imposta gli Esercizi, portandovi una modalità specifica di tratti. Questi tratti fanno parte del "clima" intorno; sono i gesti, le accoglienze, ma anche le aspirazioni non chiaramente consapevoli, le attese delle donne del posto: sono una sorta di *daimon* del luogo. Con queste condizioni di partenza si misero in gioco dei movimenti particolari: innanzitutto una segretezza, una specie di complotto, afferrabile da tutte. Gli Esercizi cominciavano a presentare un piano di piacere che si capiva e si costituiva solo a "starci dentro", eppure ricco di percorsi informativi, di tragitti, di comunicazioni. Questo fascicolo che "racconta" gli Esercizi fa vedere infatti che quasi tutto è setacciabile con parole e con immagini, cioè che quasi tutto è comunicabile. Questo testo sarà tuttavia una memoria particolare per le guerriere, per loro questi racconti avranno altri risvolti.

Un altro punto essenziale è stato invitare alla lezione ed alle conversazioni, come insegnanti, talune donne del femminismo italiano che per noi costituiscono autorità. È stata una precisa determinazione di mostrare genealogia — questo rimarrà in tutti gli Esercizi delle guerriere —, ma è divenuto anche, per il modo in cui venivano accolti questi insegnamenti, una valorizzazione sul campo di ciò che stava avvenendo, non solo con il crearsi di piccoli poli di discussione non centralizzati, quanto soprattutto con il ripensamento e con il senso dell'uso necessario di quello che si era ascoltato. Per ottenere questo abbiamo disposto due zone di silenzio nella giornata (Silenzio maggiore dalle 23 alle 8.30 e Silenzio minore, dalle 14.30 alle 16.30). Una volta, in uno dei miei primi seminari al "Virginia Woolf" di Roma, — c'era anche Rosetta Stella e quindi questa frase, ora, la pronuncio insieme a lei — riportavo ciò che avevo trovato in un testo, riferito ad un popolo guerriero; queste espressioni piacquero tanto, che alcune donne presenti mi fecero ripetere più volte ciò che a loro sembrava il segno della propria esistenza e forse di una probabile nuova sensazione quella che spinge, avvolge, prende e fa improvvisamente scorgere un popolo di guerriere: "arrivavano come il destino, senza causa, senza ragione, senza riguardo, senza pretesto..."

Alcune note che riguardano gli esercizi fisici, tenuti da Anna Paola Concia:

... Nel decidere gli esercizi mi sono richiamata alle forme più elementari del movimento e di come il movimento si mette in atto attraverso la respirazione, che fa entrare l'energia dell'aria dentro di noi, trasformandola in forza attiva. Poi il contatto con il proprio corpo, con il terreno che ci sorregge e la sensazione delle parti del corpo che si attivano. Credo che, per noi, la conoscenza del corpo e delle molte possibilità di espressione, legate a questo, in modo eccentrico rispetto ai modelli proposti, possa essere un veicolo, un momento importante nella costruzione della libertà femminile.

L'elemento dell'addestramento, uno dei punti centrali nella via guerriera, nel rapporto con il proprio corpo è fondamentale.)

Il luogo dove gli esercizi sono stati svolti era assolutamente invitante: un campo da tennis, circondato dal verde, nell'assoluto silenzio. Il campo da tennis poi, per me (e solo per me), rappresenta il luogo dove ho passato la maggior parte del tempo della mia vita.

- univocali - nuove /  
- il taglio  
- distinte.

# *Il racconto di questo campo di lavoro e di gioco*

Per tutte lo scrive Sandra De Perini

## *Disporsi a partire*

Sapevo già da alcuni mesi che sarei stata chiamata ad un seminario guerriero pensato e voluto da Angela Putino. Non sapevo quando, dove e con quali modalità. Poi è giunta una telefonata di Angela e una piccola lettera con il programma dell'incontro.

S. Marco di Castellabate, 31 maggio, 1 e 2 giugno '91... "Esercizi spirituali per giovani guerriere": ho cercato di prefigurarmi l'esperienza. Pochissimi erano gli elementi a mia disposizione, apparivano in successione nel programma differenti luoghi e contesti di parola, erano previsti momenti di silenzio, il tempo era scandito secondo un ordine preciso, i piani di realtà erano separati. Sarebbero state presenti donne che in questi anni ho seguito e amato da lontano per il respiro di pensiero che ridavano alla mia vita e le indicazioni concrete di percorso. Scatta in me la gioia e il desiderio di questo incontro. Mi domando delle altre. Dispormi a partire diventa dispormi all'altra: c'è curiosità, attesa, apertura nei loro confronti anche se ancora non le conosco. Quello che già mi lega è questo fatto comune di essere state scelte. Abbiamo visto e siamo state viste. Abbiamo desiderato. Ora veniamo chiamate.

Ho la possibilità di invitare a mia volta due donne. Non di più.

Scegliere è un gesto forte che mi fa capire dove poggia la mia forza e quali sono le relazioni che più mi restituiscono misura e forme di autorizzazione. La mia scelta non è quindi dettata da criteri affettivi, ma politici. Ecco allora Nadia Lucchesi che mi è stata amica fin dall'età dell'adolescenza, compagna di banco al Liceo. Ecco Franca Pireri di Trento che mi è stata simile in questi anni. Franca e Nadia non si conoscono. Io sono garante per loro e mi assumo la responsabilità di farle incontrare. Con ognuna di loro ho scambiato in questi anni cose differenti; tutte e tre, in tempi e modo diversi, abbiamo conosciuto Angela e ci lega la comune ammirazione e la fiducia, la disponibilità a sperimentare quello che ci verrà proposto. Franca e Nadia mi ringraziano di aver pensato a loro e di aver fatto questa scelta. Mi accorgo allora che questa scelta non è che l'ultima spinta di un movimento iniziato molto prima nei loro confronti: ho fortemente voluto e desiderato che Franca e Nadia sostenessero insieme a me la bellezza del pensiero guerriero. Siamo tre "giovani guerriere". Abbiamo 40 anni, volontà e una forza che ci viene dalla pratica politica di questi anni. Siamo tese a far esistere il mondo intorno a noi. Abbiamo necessità di esercizio che ci aiuti a capire dove si situa al presente il nostro punto vincente.

## *Gli impedimenti*

Ho notato che sempre, alla vigilia di un avvenimento desiderato e importante, si presentano ostacoli di varia natura. Ognuna di noi si è infatti misurata, prima di partire, con la forza dell'impedimento. La partenza era coordinata da me: io ero il punto di riferimento; ho prenotato il treno per tutte e tre, ho distribuito il programma, ho telefonato ad Angela, ho anticipato il danaro del biglietto. Mi sono incontrata a Trento con Franca e più di una volta sono andata a casa di Nadia: quello che cercavo di realizzare insieme con loro era la disposizione spirituale più adatta alla natura dell'incontro; sapevo che non aveva a che vedere con particolari letture. Non ci era stato chiesto alcun intervento e non ci era stato comunicato l'oggetto delle lezioni. Eravamo state chiamate all'ascolto, alla "conversazione", alla "meditazione" guidata. Il piano di realtà su cui potevamo lavorare era quello dei rapporti tra noi, quello del nostro desiderio. Ho proposto di applicare l'attenzione a chiarire meglio la natura del nostro progetto e capire quanto quel progetto si legava alla via guerriera, quanto la nostra crescita politica doveva a questa.

A sconvolgere la nostra attenzione e tensione sono intervenuti impedimenti improvvisi: il figlio di Nadia si è ammalato e non si sapeva bene di che cosa, i sintomi erano molto strani e Nadia era molto preoccupata; Franca viene a trovarsi vicinissima ad una situazione drammatica e difficile e mi comunica che non può partire perché non vuole lasciare sola la sua amica Giuliana. I miei impedimenti riguardano il lavoro: il preside decide improvvisamente un consiglio straordinario. L'ostacolo di natura interna riguarda invece l'essere venuta a sapere per caso della presenza di una donna con la quale da un anno è in corso un conflitto silenzioso che non trova momenti di chiarimento. Sapere questo mi fa ostacolo: scopro che non sono affatto libera.

Questa è la condizione spirituale fino alla sera prima: incertezza, intervento di ragioni più forti della ragione di partire. Propongo a Franca una soluzione: un'altra donna dell'Adelina Crimella al suo posto. Ed ecco affiorare tra noi immediatamente un nome: Maria Laura.

Rispetto a Laura lascio invece che sia libera di scegliere tra se stessa e l'amore materno.

Delle donne fanno per noi i gesti necessari per liberare il piano della partenza: la madre di Nadia si prenderà cura del bambino, Giuliana insiste fortemente per la partenza di Franca dicendole che le viene più forza dal saperla partecipe al seminario guerriero che averla fisicamente vicina; una mia collega si presta a sostituirmi. Partiamo con l'appoggio di tre donne: ecco la struttura silenziosa della forza che ci autorizza a partire.

## *La valigia*

Come al solito, preparo all'ultimo momento la mia valigia. Faccio attenzione a questo gesto: nella valigia metto insieme agli oggetti anche le mie intenzioni, alcuni desideri, dei simboli materiali. La valigia stessa è simbolo della mia adolescenza e del mio grande desiderio di allora: partire, andare via da casa, libera e responsabile di me. Quando apro una valigia penso ogni volta a mia madre e alla sua ansia di viaggiare, conoscere mondi, trovare distanza tra sé e le sue figlie.

Ho messo in valigia trenta libretti pubblicati con il CentroDonna di Mestre che testimoniano il lavoro mio, di Nadia e delle altre donne della Rete della differenza di Mestre sul pensiero di Simone Weil.

Mi propongo di distribuire quei libretti al seminario guerriero.

Metto in valigia il nuovo libro di Luisa Muraro *L'ordine simbolico della madre*, con l'intenzione di leggerlo in treno e con il segreto desiderio di una dedica da parte sua. Non so ancora se saprò trovare il momento opportuno e la domanda giusta per realizzare questo piccolo, grande desiderio e situare il mio gesto al di fuori di ogni formalità.

Ai pochi indumenti essenziali, unisco una "cintura colorata di stoffa". Con Franca e Nadia ci eravamo soffermate sul significato di questa cintura o fascia colorata da aggiungere alla "veste serale" e colori vivaci. Ognuna di noi si riserva la libertà di scelta riguardo al colore, la grandezza, la forma. Io compro per l'occasione una fascia in seta di colore giallo chiarissimo.

Infine scrivo, la sera prima, una lettera ad Alessandra Bocchetti. Vivo questa lettera come un impegno preso mesi prima, non più prorogabile. Sette pagine scivolano via leggere dalle mie mani, ricompensandomi della fatica dei mesi precedenti in cui non riuscivo a scrivere nulla che mi paresse sufficientemente sensato ed ero costretta ogni volta a rimandare. Quella sera mi sembrava di aver trovato la giusta proporzione.

### *La sciarpa colorata*

Ho scelto una sciarpa dal colore giallo chiaro. Il giallo è il colore che più amavo da bambina, non poteva mancare nei miei disegni. Tra le mite colorate che mia zia mi regalava, quelle gialle erano sempre le più corte, quelle che finivano prima. Giallo ora significa per me il sorgere di un pensiero che si risveglia ad una dimensione nuova, una forza intensa e misurata. Questa scelta del colore è una azione semplice che è dipesa da me. Sono curiosa di vedere il colore delle altre. Nel desiderio di restituirci mondo è necessario restituirci i colori. Capisco improvvisamente l'importanza del colore nel movimento dei corpi verso la libertà propria. La via guerriera è una via colorata. I suoi colori aderiscono talmente a quelli della realtà che vi si confondono. Forse per questo la via guerriera è anche via invisibile. Qui il mio pensiero si perde nel seguire il rapporto tra visibile ed invisibile, forza e leggerezza. Giungo a questa riflessione: la funzione guerriera indica una via talmente fedele alla realtà dei rapporti da risultare invisibile. A me questa via è apparsa come un lampo improvviso di cui ancora seguivo la scia. Per questo il colore più adeguato mi sembra il giallo chiarissimo.

### *In treno*

Eravamo in molte sullo stesso treno per Agropoli.

Penso alle vite di molte donne in questi anni che scorrono in direzione della propria necessità, del desiderio politico, dell'amore. È sul treno tra Venezia e Roma che, in questi anni, si è formata la mia figura di lettrice. Ho viaggiato molto negli anni ottanta alla ricerca di senso, di relazioni più libere e felici. Ho preso, ascoltato, portato, trasferito parole, cose, scambiato destini. La lettrice che viaggia si è lentamente trasformata in sperimentatrice delle verità guadagnate, affiorate in altri luoghi. Vedo, nel viaggio in treno, il movimento concreto con cui in questi anni ho scambiato la mia libertà. Il treno, divenuto per me luogo di incontro, di scambio e di confronto, è la scena in cui Nadia e Franca, le donne che vengono con me ad Agropoli, si conoscono e iniziano ad intrecciare tra loro un dialogo. Ad un certo punto mi allontanano da loro e vado a sedermi nello scompartimento delle "Fiorentine" e mentre distribuisco i primi libretti che ho portato con me, Nadia e Francesca cominciano a parlare tra loro. Quando ritorno il loro parlare è fitto, allegro, a momenti serrato. Sembra che si conoscano da molto tempo, questo è un segno chiarissimo della costruzione comune avvenuta in questi anni. C'è ormai una lingua, una somiglianza già guadagnata che rende possibile questo.

### *L'arrivo*

L'energia con cui siamo arrivate ad Agropoli era positiva. Avevamo riso, avevamo parlato, incontrato altre donne sulla nostra direzione, altre donne avevano liberato per noi quello spazio, gli impedimenti erano ormai lontani. Eravamo entrate nel contesto del rapporto tra noi. Franca aveva difeso quel contesto da invasioni inopportune.

Alla stazione di Agropoli smontano pochissime persone. Siamo state subito visibili le une alle altre. Il riconoscimento delle altre guerriere è stato per me immediato. C'era un guardarsi, un cercarsi le une con le altre. C'era un po' di imbarazzo e timidezza nel fare questo; alcune sembravano muoversi già con molto agio, per niente curiose delle altre, tese verso Anna Paola che saluta da un punto lontano.

C'è la donna con la quale è sospeso un momento di verità e di dialogo sincero; supero il disagio con un sorriso, mi avvicino, so di essere più forte. Lei coglie questo, sorride. Nadia e Francesca intanto ridono, scherzano, salutano Anna Paola. Fuori della stazione ci aspettano una macchina e un pulmino. Sorge il piccolo problema del prendere i posti e dividersi tra la macchina e il pulmino. Scatta in me la figura di "noi bambine", mi diverte l'idea del pulmino. Voglio salire sul pulmino. Convinco anche Franca e Nadia. Affiora tra me e Nadia il tempo della scuola che lei ricorda sempre con vivacità e ricchezza di particolari. Le modalità del rapporto politico e simbolico, che abbiamo costruito in questi anni tra noi, si ricollegano per alcuni aspetti a quel nostro essere state compagne di banco: ironia, gioco, impegno all'autenticità del vivere e del conoscere. Siamo andando a "scuola" da Angela Putino, saremo iniziate all'arte guerriera. Corriamo su un piano di fiducia. L'attesa è priva di anticipazioni immaginarie. Siamo curiose. Abbiamo portato con noi le scarpe comode, le penne, il quaderno, le fasce colorate. Franca ha messo in valigia la macchina fotografica e l'orario ferroviario. Le riconosco di essere più pratica e attenta di me alle necessità del viaggio. Siamo consapevoli dell'importanza del momento che stiamo per vivere. Siamo quelle che vengono da più lontano. Questa è la prima cosa che Angela ci dice nel venirci incontro.

### *Il luogo*

Abbiamo preso confidenza con il luogo imparando a seguire le sue linee. Movimenti in linea retta, circolare; salire, scendere, sporgersi, tendersi, girarsi intorno. Abbiamo percorso e attraversato insieme i diversi piani in cui avremmo vissuto l'iniziazione guerriera: il patio, la terrazza, il giardino degli aranci, l'uliveto, il sentiero che porta al campo da tennis. Siamo poste in un catino naturale di monti. In lontananza si intravede il

mare. Ci sono due case: la casa di Luisa Cavaliere e la casa in cui la maggior parte di noi avrebbe dormito. Anna Paola si è assunta il compito di accompagnarci nelle stanze e risponde alle piccole esigenze e domande. Riconosco un piccolo lavoro necessario di ordine che, a mia volta insieme ad altre donne, ho svolto in questi anni, entro una politica tesa a realizzare momenti di confronto, seminari, vacanze tra donne. Il compito di raccogliere le quote di partecipazione è svolto da Pina Coppola che pare non avere alcuna fretta.

#### *La stanza*

Ecco la nostra stanza. Franca, Nadia ed io siamo insieme in una stanza a tre letti. In questo spazio che si apre su un piccolo prato, circondato da un muretto e che si affaccia al mare lontano condividerò il sonno, la sveglia, l'acqua, il caffè. Ognuna comincia ad organizzare la propria vita insieme all'altra, ognuna sceglie il "suo" letto. Questa scena mi è molto familiare, penso alle mie sorelle con cui ho diviso per anni la stanza, penso alle amiche... non ho mai perso la continuità con questo aspetto della vita femminile. È la prima volta che vedo Franca al di fuori del suo contesto di relazioni, mi piace l'agio e la tranquillità con cui si muove. È la prima volta, nonostante la lunga conoscenza e l'amicizia, che faccio un viaggio con Nadia e vivo dei giorni con lei.

In quella stanza abbiamo scherzato, riso, ci siamo comunicate impressioni, abbiamo scambiato giudizi, appunti, sogni. Ci siamo guardate, siamo state in silenzio. Vicine, lontane.

#### *La casa*

La casa di Luisa Cavaliere è al centro di una piccola società naturale e politica, un luogo di scambi. Ordini diversi si intrecciano e convergono tra la cucina e la sala da pranzo. Avviene uno scambio continuo tra l'ordine delle cose e l'ordine delle relazioni: il cibo, il vino, i fiori, le stoviglie, i colori, le parole, i gesti, i fili tesi, gli sguardi. La cena e la colazione vengono servite qui: Luisa guida ogni movimento. Riconosco la civiltà della casa di mia nonna; mia madre nella cura dei particolari, i mobili, la disposizione dei tavoli, i fiori, alcuni oggetti. In questa casa, spazio destinato a servire gli affetti e la vita privata di una donna, mi muovo con agio e con misura; sono costantemente consapevole del piano d'appoggio: uno spazio di intimità che per alcuni giorni accoglie un momento di visibilità politica tra donne. Luisa si muove con armonia e allegria da un piano all'altro e sembra non fare alcuna fatica. Intuisco perfettamente, insieme con Nadia e Franca, quanto, in termini di pensiero e di organizzazione, deve essere costata questa scena che viviamo ora con grande senso di leggerezza. Agisce in contesto un sapere silenzioso: la tradizione, l'arte femminile del disporre le cose, del cucinare e preparare i cibi, del servire. A cena l'ordine delle relazioni si riflette nel modo in cui siamo disposte a tavola.

Prima di cena il mio sguardo scorre sui titoli di alcuni libri raggruppati su un piano: riconosco Simone Weil, c'è anche Mishima, Dumézil... silenzioso riconoscimento di letture. Non a caso questi libri qui tra noi.

#### *La sera sulla terrazza*

Siamo disposte in cerchio. Per la prima volta riunite. Ci guardiamo. Siamo l'una di fronte all'altra. Molti fili di percorso ci hanno portato fino a qui. Angela ci invita a guardare in faccia l'altra guerriera. Cerco di cogliere guizzi di intelligenza, lampi di emozione. Ci sono donne che portano il segno della passione e dell'esperienza. Altre sono molto giovani.

Sono attenta ai movimenti di Angela: è la prima volta che la vedo agire nel suo campo. Sono curiosa di vedere quali relazioni intercorrono tra Angela e le donne di Madrigale. Posso dare finalmente volto alle parole lette: Pina Coppola, Luisa Cavaliere, Giovanna Borrello (che avevo già conosciuto anni prima), Lucia Mastrodomenico (la direttrice della rivista), Sandra Macci, che mi aveva colpita per la passione e la capacità di affermazione che aveva espresso al convegno sulla Libertà femminile (a Roma, nell'89).

Sono seduta vicino a Rosetta Stella (la "consigliera" di Angela) e a Luciana Viviani che, con Rosetta, ha combattuto, nei primi anni ottanta, una grande battaglia nell'UDI. Ospite di Luisa Cavaliere c'è, tra noi, Lia Cigarini. Lia non partecipa direttamente al seminario guerriero, percepisco, tuttavia, fin dalla prima sera, la sua presenza. In quei giorni Lia mostra la forza di una misura silenziosa. Vedendo lei conosco la mia distanza.

Angela inizia a parlare. Presenta una ad una le donne invitate. Ci invita a godere del tempo già scandito; quello, che altre hanno reso possibile per noi, va accettato come il gesto di una madre. Il "silenzio maggiore" accompagnerà il risveglio e il sole alto nel cielo. La luna, nella sua fase calante e le stelle, saranno accolte ancora dal "silenzio maggiore".

La strategia di Angela per quei giorni riguarda la scelta dei luoghi, la distinzione dei tempi, le differenti modalità con cui saremmo apparse le une alle altre: in dialogo, in meditazione, a lezione, corpi in movimento.



F.P.

Il patio è il luogo dove la mattina avvengono liberi atti di scambio tra noi. È un momento fortemente pubblico: la piazza della nostra piccola città. Qui si discute di strategia guerriera, di ostacoli, rischi e contraddizioni dell'azione politica. Ognuna è autorizzata a misurarsi con le forze in campo, chiamata all'azione, interrogata dalla necessità. L'impegno comune è quello di esserci con la propria storia, i legami, le motivazioni forti che ci hanno portate fino a qui. Per tre mattine Luisa, Alessandra, Rosetta si alternano nel prendere la parola. La parola viene poi rilanciata, raccolta, fatta cadere, restituita, commentata, fatta respirare. Il dialogo è disciplina dell'assenso e dell'ascolto con tutte le parti del nostro essere. Scopro di non essere sempre al tempo con la situazione: fughe improvvise dal contesto, pensieri inattuali, ansia dell'esprimere, più che capacità di nominare. Vivo scatti di libertà e momenti di grande sollievo. L'autorità sa affiancarsi, ritirarsi, rimanere in ombra. Le sue intenzioni sono in piena luce: ognuna è posta costantemente di fronte alla possibilità d'azione. La libertà è qui e ora.

Ho visto donne ardite chiamare le altre; altre rispondere. Ho visto donne correre il rischio della rivelazione, altre rimanere in ascolto attento, in silenzio; ho visto donne pronte a cogliere le mosse dell'altra, cambiare direzione, nascondersi, riapparire imprevedute. Altre non riuscire a "tenere testa" e divenire consapevoli del proprio limite. La tensione che percepivo intorno a me era altissima, la forza ancora trattenuta. Ho capito in pratica quanto l'addestramento guerriero sia necessario per tenere a bada il rischio della moderazione ed entrare in contatto con il coraggio che nasce dall'autorizzazione alla libertà propria e non quello che viene dalla disperazione.

### *Il tempo e l'azione*

A S. Marco di Castellabate il tempo è il pensiero invisibile su cui poggiano tutti gli altri pensieri. Abbiamo scandito il tempo con i nostri stessi passi, lo abbiamo accompagnato con il silenzio e ritmato con le nostre parole. Siamo immerse nel tempo dell'esperienza, ci affidiamo a ciò che altre hanno pensato e voluto per noi: viviamo secondo l'antico ordine e ci accorgiamo allora quanto siamo ricche di tempo.

Il silenzio, utilizzato come fonte di energia, ci invita a disporci secondo l'ordine delle cose e delle relazioni. Nel silenzio ogni gesto, anche il più piccolo, può acquistare un significato nuovo, impreveduto. Stare in silenzio: respirare, guardare vicino, lontano, ascoltare, contare, raccontare ad un fiore una storia, appoggiarsi fuori, alle forze amiche che ci circondano, ricollegare ogni più piccolo movimento, ogni stella, ogni sasso ad un ordine femminile. Acconsentire all'esistenza dell'altra e alla propria, ringraziare le donne che sono venute prima di noi e saper vedere le mediazioni che ci consentono di esistere. L'azione di base è trovare il giusto rapporto tra il silenzio e il dialogo. Il movimento essenziale riguarda l'appoggiarsi fuori e il ritirarsi dal proprio io-bambino, inconsapevole dei legami che lo nutrono e che non sa dosare le parole. Riguardare il senso del proprio esistere, saper prevedere spazi vuoti, rispettare l'a-simmetria; tutto questo è disciplina, attenzione, radicamento, benevolenza.

Nel "silenzio maggiore" della notte ho perdonato il passato e gli ho lasciato ancora una possibilità d'ascolto. Il silenzio del mattino ha invece favorito il risveglio di tutte le parti del mio essere; così ho potuto sentire, con la guida di Anna Paola, il peso del mio corpo sulla terra, in equilibrio nel presente.

Tra silenzio e silenzio ogni giorno affiora la parola: parola detta a voce alta, parola dialogata, meditata, cantata, pensata, sognata, forse...



L.V.

Il giorno della partenza ci siamo riunite intorno ad una grande torta su cui era scritto: "W le guerriere". Siamo salite io, Franca e Nadia dopo molti saluti e alcuni abbracci, nel pulmino diretto ad Agropoli. C'era la musica: donne hanno improvvisato una piccola banda con pentole, coperchi, cucchiari di legno. Solo in quel momento ho visto l'intreccio di relazioni tra le donne di Madrigale e sentito la forza della loro scommessa. Dentro di me le ho ringraziate tutte. Torno a casa con una gran voglia di fare, di sperimentare, di raccontare e ripensare a quanto è accaduto in quei giorni. Ho distribuito trenta libretti del Centro di Mestre, ho dato la lettera che avevo promesso ad Alessandra; ho ricevuto da Luisa, con l'aiuto e la piccola mediazione di Franca, la dedica desiderata; Giovanna Borrello mi ha regalato il suo libro; Nadia mi ha regalato il suo profumo che in realtà era il "mio" (da anni cercavo quel profumo); ho parlato con Luciana Viviani, un po' con Rosetta, con Anna Paola. Avrei voluto conoscere di più Pina Coppola e Sandra Macci.

Ho avuto dei fastidi controllati; ho provato improvvise nostalgie ascoltando la ragazza che, l'ultima sera, ha cantato le canzoni napoletane. Ho riso moltissimo. Ho avuto guizzi di intelligenza.

### Il mutamento

Mi è stato restituito alla lettera il sentimento della *gratitudine*.

Sandra De Perini



L.V.

## *Dalla redazione di Madrigale di Napoli*

Temo i nostri ricordi di gruppo, temo i racconti perché spesso sono solo costruiti sulla curiosità e la speranza. Scopro che spesso si ricorda poco e male. So d'altra parte che parlare, scrivere, è un modo per produrre memoria condivisa, ed è ragione diversa se la memoria di donne che fanno esperienza, diventa forma politica.

I giorni vissuti a S. Marco di Castellabate insieme, vicine, questa pratica hanno reso possibile. La concentrazione ha messo a fuoco la capacità di chi elabora "un ingresso nella strategia dell'esser guerriera".

Un sapere, questo, non affascinante perché poco conosciuto, ma perché descrive scopi, senso ed esercizio in un ordine femminile il cui continuum è la comprensione modificata di noi stesse.

La mia tensione a tale lavoro si spiega tra l'essere tesa all'ascolto della parola sapiente (che guida, insinua dubbi, altre possibilità nella mia vita) e l'essere da questa pratica coinvolta.

La fatica è grande, per essere più capaci è necessario passare attraverso la perdita o, se si può fare a meno della perdita è necessaria almeno la "bonifica". Quanto dico lo riferisco anche a quella tipica abitudine per cui lo stare insieme, spesso è concepito come la predisposizione al riposo dagli affanni quotidiani, dal lavoro stressante. Nel caso del seminario, la prova per me era proprio il contrario, esercitare cioè una tensione che acutizzasse la mia attenzione. Devo dire che questo mi viene abbastanza naturale, vivo le cose a cui dò valore con dedizione; il disagio deriva a volte dal non poter condividere questa "mania di perfezionismo".

Se la fatica è stata invitata a questa esperienza, anche esteticamente convincente (il luogo, l'accoglienza sono state frutto di cura ed amore), la gioia non è mancata. Ho ritrovato un piacere adolescenziale; ritrovarsi tra donne, vivere insieme in uno spazio comune. Questa gioia mi ricorda la richiesta incessante che facevo a mia madre, perché consentisse che, da alunna esterna alla scuola "Suore degli Angeli", potessi, almeno qualche volta, condividere con le altre il collegio previsto solo per le interne dell'istituto, per lo più orfane di genitori. Una gioia fatta di pensieri complici, piccole abitudini quotidiane condivise, di vigilanza, di rimproveri, di odori, quello del refettorio, del giardino, della chiesa dove i mesi e le festività avevano una loro successione olfattiva precisa.

Io non so se sarò mai, Angela, una guerriera, nel senso e nell'esercizio che tu hai cominciato a proporre; so però che la promessa a lavorare insieme non manca; essa è per me fonte anche di felicità, momenti tanto rari, così inverosimili che mi pare non debbano durare. In questa apprensione è riconoscibile la napoletana che, anche nei momenti in cui può essere felice, trova motivo di infelicità, almeno nella paura che quella felicità finisca troppo presto.

Lucia Mastrodomenico

Del seminario le "Giovani guerriere" quel che più ha corrisposto al mio modo di sentire sono state le meditazioni. La meditazione non è per me una cosa nuova: l'ho appresa nella pratica Yoga, attraverso la mia maestra Rossella Aurilio, fondatrice del Centro "Vasudeva" di Napoli. La forma meditativa, con opportune differenze, anche nello Yoga è la forma di comunicazione che più comporta il rilevamento in se stessi del centro della propria identità. La riflessione, invece, è troppo all'interno di mediazioni simboliche codificate per potere costituire un accesso a stadi profondi del proprio vissuto che eccedono la limitatezza dell'io.

Non si deve dimenticare che l'io non è una struttura originaria, ma si costituisce ad uno stadio piuttosto avanzato dell'esperienza reale del singolo essere umano. L'io individuale si costituisce a partire dalla relazione primaria, che è la relazione materna, ma invece di strutturarsi al livello di "lingua materna", si struttura poi dentro il linguaggio codificato che riproduce forme sociali preesistenti e si sovrappone alla lingua materna che finisce per essere occultata, ma non annientata.

La meditazione attinge a quella struttura che è più vicina al nucleo originario del proprio esperire sensibile: la relazione originaria con la madre. La meditazione affonda nel flusso del vissuto individuale.

La meditazione Yoga è già un ottimo esercizio, riportata dentro il registro della differenza, ossia finalizzata all'affermazione della esistenza libera femminile, moltiplica la sua potenza d'azione.

Angela Putino reinventa la forma della meditazione che già di per sé consente il taglio con l'ordine significativo vigente e la potenza facendone una funzione guerriera. Infatti il taglio con l'ordine rappresentativo dell'intelletto e dell'io-penso permette quell'uscire-fuori-di sé che consente il vero rientro in sé. Anche l'estasi mistica, che è propria di tanta esperienza femminile, non costituisce un fuggire-da-sé, ma, viceversa, costituisce un entrare in se stesse. Diana Sartori, infatti, in un saggio su Teresa d'Avila, parla più che di Estasi di Inestasi. L'estasi è un fuggire la "vanità del mondo", l'oggettività del mondo per ritrovare il proprio centro, l'anima "quel castello fatto di un sol diamante o di un tersissimo cristallo" che, con tanta enfasi, ci descrive Teresa. Sfuggire la vanità del mondo non significa vanificare il mondo in una interiorità che si oppone alla esteriorità mondana.

Estasi/Inestasi costituisce il vero centro della propria soggettività che eccede la schematica limitatezza dell'ioindividuale; libera la sovranità del soggetto nel mondo e lo rimette al mondo.



La meditazione, a differenza dell'estasi, non è però un'azione solipsistica.

Le meditazioni si sono svolte nel seminario, sotto la guida di Angela che è stata il punto di riferimento per ognuna di noi; si sono svolte relazioni duali a raggiera, che hanno moltiplicato la potenza del centrare il proprio centro. È necessaria anche in questo esercizio una pratica della disparità, è necessaria la guida di una donna più esperta; Angela è stata ed è per me questa guida. Non ricordo affatto le parole che ella ha coniato e declinato nelle meditazioni che ha scritto per noi: ritengo questo poco importante. Ricordo solo le parole finali, quel "Ti ringrazio o Signora", quel rimando all'Altra donna. Ti ringrazio, o Signora Angela, per la bellezza e l'efficacia della tua invenzione.

Giovanna Borrello